



Suor Erminia Moschella

Ogni anno, la nostra comunità parrocchiale, ha la gioia, e direi anche il dovere di ricordare una nostra cara sorella, Suor Erminia, tracciando per lei, in poche pennellate, il ricordo della sua vita di fede e della carica umana che seppero distinguerla. Il giorno 18 Gennaio 1986, alle ore 10,00, ora locale, fu funestato da una grave sciagura aerea nella regione del Petén in Guatemala. Un <<Caravelle>> della Compagnia <<Aerovias de Guatemala>> si è schiantato contro il costone del monte Quito, mentre effettuava giri di parcheggio sull'aeroporto di Santa Elena, in attesa di condizioni di tempo più favorevoli, a motivo dell'insistente perdurare della nebbia, che non consentiva una chiara visibilità per le operazioni di atterraggio. Nel tremendo impatto morirono tutte e 93 le persone a bordo, compreso l'equipaggio. Tra le vittime figura la consorella Suor Erminia Moschella, della Congregazione Domenicana di San Sisto Vecchio. Suor Erminia viaggiava sull'aereo per raggiungere la sua Missione, dalla quale si era allontanata, nel Dicembre del 1985, per una breve visita alla famiglia a Vergaio di Prato e all'Istituto S. Giuseppe di Catania, nelle cui scuole materne aveva insegnato per ben 17 anni. Suor Erminia era nata a Chiusano di San Domenico, in provincia di Avellino, il 22 Novembre del 1937. Poco dopo la famiglia si era trasferita a Prato, per motivi di lavoro, e qui Erminia frequentò le prime scuole. All'età di 20 anni, fece l'ingresso nella Famiglia Domenicana presso le suore di San Sisto Vecchio. A 25 anni la professione solenne e, quindi, perpetua, e venne inviata a Catania presso l'Istituto San Giuseppe, dove, appunto, per ben 17 anni, dal 1962 al 1979, aveva profuso il suo insegnamento, dedicandosi anche alle opere parrocchiali del quartiere Canalicchio e, soprattutto, all'assistenza a domicilio dei poveri. Il 17 Gennaio 1980, la decisione di lasciare l'Italia per passare ad un'attività più consona alla sua natura: quella di vera missionaria. Appreso che in Guatemala c'era necessità di suore presso quelle istituzioni gestite dalle Domenicane, aveva chiesto ed ottenuto di partire. Assegnata da prima ad un Istituto di Città di Guatemala, successivamente era stata trasferita a Santa Elena, dove le erano stati affidati 90 bambini di un orfanotrofio. La notizia della sua improvvisa scomparsa ha gettato nella profonda costernazione tutte le sue consorelle, specialmente quelle di Catania, le ex – alunne e quanti avevano avuto modo di apprezzare le doti eccezionali di suor Erminia. Rimane in coloro che l'hanno conosciuta il desiderio di tramandare il suo ricordo e la sua memoria che a distanza di anni è ancora ben vivo. Così, dunque, parlano di lei quanti hanno avuto la gioia di incrociare il suo cammino: Suor Erminia era esile, scattante, intraprendente, intuitiva, aveva l'espressione serena e la bocca sempre pronta ad un largo sorriso, ma tutta la sua anima era nei suoi occhi limpidi e chiari. Severa con se stessa, aveva una grande tenerezza verso i deboli, il suo tempo era un dono per gli altri, per sé cercava solo quello per colloquiare con Dio. La sua fede era forte e incrollabile, non conosceva ostacoli ed alimentava quella carità verace con la quale rendeva evidente Dio ai cuori feriti, a chi era immerso nel dolore, a chi di Dio si era dimenticato. Realizzò in pieno, nell'inquieta terra del Guatemala, il suo sogno missionario, offrendo alla Chiesa nei suoi membri, comprensione, sollecitudine, accortezza e la generosità del silenzio, perché essi fossero santi, liberi e salvi. Il Petén le affidò in custodia amorosa i suoi germogli indifesi: gli orfani della crudele guerriglia. Per essi, più di una volta, venne in Italia dove coinvolgeva genitori, parenti, amici e l'intera Parrocchia per la vita della sua Missione, per attingere risorse per migliorare le precarie condizioni dei suoi assistiti. E anche l'ultima volta, prima dell'incidente aereo, si era data da fare per questo scopo. Dopo l'incidente aereo, è stata recuperata e traslata alla città di Prato la sua salma, ma priva delle gambe e di un braccio. Quelle gambe che tanti chilometri avevano percorso in cerca di carità, di sofferenza e di anime e, una delle mani che tanta umanità avevano dispensato, era forse giusto che restassero lì, in Guatemala, dove il suo grande cuore aveva palpitato, ignaro dal pericolo, delle difficoltà, perché credeva in Cristo amore fatto carne, amore fatto pane, amore da condividere con gli altri. Lasciamoci, nel ricordo di lei, con due ultimi pensieri. Il primo: denominatore comune del <<sorriso>> di Suor Erminia, che tanto affascinava, era Dio, non il Dio astratto, ma il Dio legato all'uomo nella pienezza della sua grazia e del suo amore, il Dio della salvezza e della gioia, che è diventato uomo in Gesù Cristo. Il sommo poeta, Dante Alighieri, lo aveva intuito. Nel 31 canto del paradiso esclama:<<Vid'io più di mille angeli festanti, ciascun distinto di fulgore e d'arte. / Vidi a' lor giuochi quivi e a' lor canti / ridere una bellezza, che letizia / era ne li occhi a tutti gli altri santi>>. Il secondo e ultimo pensiero sta nell'ultima sua dichiarazione che fece alla madre generale, prima di ripartire per la missione dopo un periodo di riposo in Italia, la quale la raccomandava di badare un po' più a sé e alla sua salute. <<Madre, non ho nulla per me; ho dato tutto per la conversione dei fratelli e per la santificazione dei sacerdoti>>.

Don Rudy

Parroco di San Martino a Vergaio (PO)

postmaster@missionedipreghiera.it